

Enzo Rega

AA.VV., *Patrie poetiche. Luoghi della poesia contemporanea*

a cura di Elisabetta Pigliapoco

peQuod

Ancona

2010

ISBN 978-88-6068-091-4

Elisabetta Pigliapoco *Introduzione*

Luogo come identità

Alberto Casadei, *I luoghi, i paesaggi e l'ignoto*

Roberto Galaverni, *Nel modo più semplice: la poesia del luogo*

Salvatore Ritrovato, *Del "piantare gli alberi". Il senso dei poeti per il luogo*

Mappe e ricognizioni

Gualtiero De Santi, *Così vicini così lontani: i luoghi dei poeti*

Bianca Garavelli, *Geografia o metafisica. Luoghi della poesia contemporanea*

Alessandro Moscè, *La poesia dei luoghi e la provincia universale*

Elisabetta Pigliapoco, *Metropoli vs. Natura. I luoghi poetici di De Angelis, Fiori, Conte, Piersanti*

Patrie poetiche

Paolo Lagazzi, *Dalle Cesane a Casarola e ritorno*

Carlangelo Mauro, *Il luogo come civiltà tradita o perduta: appunti su Paolo Volponi e Umberto Piersanti*

Gabriella Palli Baroni, *Realtà dei luoghi e poesia: Attilio Bertolucci e Paolo Lagazzi*

Massimo Gezzi, *Fedele ai paesi. Luoghi reali e luoghi simbolici nella poesia di Francesco Scarabicchi*

Franca Mancinelli, «Anch'io sono il mare». *Sulla poesia di Ferretti e il luogo del riscatto*

Alessandro Puglia, *La rabbia e la nostalgia. Il senso del luogo nella poesia di Umberto Piersanti*

Norma Stramucci, *I luoghi di Franco Loi tra reale e ideale*

Il volume, che prende il titolo dalla formula «patria poetica» coniata da Vittorio Sereni, si articola in tre sezioni, la prima delle quali (*Luogo come identità*) accoglie interventi che affrontano la questione in linea generale e teorica, la seconda (*Mappe e ricognizioni*) interventi in ciascuno dei quali il tema del luogo viene affrontato attraverso diverse voci poetiche, la terza infine è dedicata a interventi nei quali la visuale si restringe in confronti più diretti tra poeti del luogo o in quadri monografici. Nel suo intervento, compreso nella prima sezione, Salvatore Ritrovato riporta il tema a due archetipi classici, l'*Odissea* omerica e l'*Eneide* virgiliana, come a dire alle origini stesse della letteratura occidentale: la prima disegna un percorso circolare teso tra la nostalgia del ritorno e il desiderio di conoscenza dell'altro, che impone delle prove da superare perché possa compiersi il ritorno stesso (seppure aperto alla nuova partenza di Ulisse); la seconda delinea invece un tragitto lineare nel quale, a differenza dell'opera omerica, partenza e arrivo sono costituiti da due luoghi diversi: se vogliamo, possiamo ancora intenderli in quanto «luogo come destino» e «luogo come libertà». Ciò, ci sembra, indica bene le due dimensioni fondamentali del viaggio: lo spostamento e/o il falso movimento. E insieme la differenza tra il «luogo cercato» come *altrove* e il «luogo assoluto» da non abbandonare o al quale far sempre ritorno.

Luogo del ritorno e nostalgia sono anche aspetti della poesia di quell'Hölderlin dal quale parte la densa *Introduzione* di Elisabetta Pigliapoco, che, oltre a gettare a sua volta le basi teoriche della questione, riesce anche a compiere un sintetico ma puntuale percorso nei quattordici saggi raccolti.

«“Pieno di merito, ma poeticamente, abita l’uomo su questa terra”: intorno a questo splendido verso di Hölderlin, Heidegger si è a lungo interrogato, individuando nell’abitare l’essenza dell’uomo, intesa come l’essere sulla terra dei mortali, è l’esserci (il *Dasein*), un’esistenza che si dà attraverso l’esperienza di una vita vissuta e percepita. L’abitare è possibile solo attraverso la poesia: è il “poetare”, insomma, che “rende l’abitare un abitare”, parlando per mezzo di immagini che gli consentono di “prendere le misure”, di inverare l’invisibile» (p. 7).

Il che è un’altra questione fondamentale, quella della poesia che diventa il linguaggio del luogo, e lo rende comunicabile e perciò reale. Inversamente, e in modo complementare, c’è chi dice che la poesia è sempre poesia di un luogo, sia esso concreto o ideale concreto: al riguardo possiamo ricordare il titolo stesso dell’intervento di Bianca Garavelli, *Geografia o metafisica*. Nel suo saggio, la studiosa individua come caso estremo quello della *limba* di Antonella Anedda dove abbiamo una «lingua come luogo»; sul rapporto lingua-luogo ritorna anche Paolo Lagazzi, in relazione alla stessa voce fisica di Umberto Piersanti e poi in relazione ad Attilio Bertolucci nel confronto imbastito tra i due durante un “pellegrinaggio” alla Casarola di Bertolucci. Con Piersanti, è ancora Garavelli a notarlo, abbiamo un «luogo-tempo», un *cronotopo*. In Piersanti, come altrove notato da Pigliapoco, abbiamo uno degli esempi fondamentali dell’uso del mito: qui, infatti, è un luogo reale, colto nel tempo che fu, a essere trasformato in mito; a differenza di Giuseppe Conte, il quale invece recupera un mito dall’esterno, dalla Grecia o dall’Oriente, per leggere poi i propri luoghi. Garavelli, per tornare a lei, nota come con Giancarlo Pontiggia si faccia poi rotta proprio verso l’Ellade.

Se, parlando del luogo, si pensa soprattutto alla Natura, non sempre è così. Come nota di nuovo Pigliapoco nel suo intervento, il luogo può essere benissimo la città: e qui diventano emblematici poeti come Milo De Angelis e Umberto Fiori. Nel primo Milano, vista soprattutto negli scorci periferici, è concretissima e resa puntualmente attraverso la sua toponomastica; nel secondo invece la città è colta anonimamente attraverso dettagli minimi, che però ne fanno la specificità, come muri e case. «A differenza di De Angelis per il quale i luoghi chiedono di essere nominati, qui [in Fiori] sono i luoghi a rivelarci il nostro nome» scrive Pigliapoco (p. 100), cogliendo senza dubbio l’altro aspetto fondamentale del rapporto di un poeta con il proprio luogo: è il poeta che dà la voce, che è la voce di un luogo svelandone/inventandone l’identità; ma è anche il luogo a fare l’identità del poeta. Rapporto questo, tra io e mondo, che Alberto Casadei mette in luce nel suo saggio, che apre il volume e che chiarisce anche un altro aspetto fondamentale del rapporto con il luogo, venga esso inteso come *locus amoenus*, il caso più frequente nei poeti, o *locus horridus*. Al *locus amoenus*, e quindi prescelto come destino – può anche non essere quello nativo –, si lega il concetto della *residenzialità*: però il proprio spicchio di mondo finisce per indicare e ricomprendere il mondo stesso, come mette in evidenza Alessandro Moscè: «Il sentimento del luogo – argomenta ancora Moscè – mescola confidenza e mistero nell’escursione dalla roccaforte senese e fiorentina di Mario Luzi. Poesia dei luoghi, pertanto, con una radice profonda che accede a quel percepire sensitivo di antropologica amplificazione» (p. 86).

Senza dubbio anche quella di Umberto Piersanti è una poesia con una forte connotazione antropologica. Piersanti, uno degli autori qui più analizzati, considerando che nel volume c’è senza dubbio un’attrazione centripeta verso le Marche, il luogo particolare da cui proiettarsi verso l’altro: come farà Leopardi, grande figlio della terra marchigiana e ramingo per mezza Italia. L’attaccamento centripeto di Piersanti al suo *locus amoenus* viene messo a confronto da Carlangelo Mauro alla spinta centrifuga d’un altro marchigiano: Paolo Volponi. Urbino e Ivrea. Il ritorno a un mondo naturale ancestrale e il confronto critico con il mondo capitalistico nel quale compare un altro luogo, un *locus horridus*: la fabbrica. Che è come dire di nuovo Natura e Città.